

Diocesi | caritas padova

Pastorale della carità Da sempre Caritas punta alla cura della persona e a farlo coinvolgendo tutta la comunità. Grazie alla nuova iniziazione cristiana quello che sembrava un sogno può finalmente realizzarsi

Comunità rinnovate che celebrano l'amore

SERVIZIO DI
Andrea Canton

Impegnarsi nella carità è sempre più importante. Educare le comunità alla carità, forse, sarà ancora più cruciale per la Chiesa dei prossimi decenni, specie in questo contesto sociale, civile ed economico. Per qualcuno può essere inteso come vera e propria rivoluzione il progetto che la Caritas diocesana di Padova sta portando avanti in questi mesi, incontrando senza sosta, nei vicariati, i vicari foranei, i coordinatori dei centri d'ascolto e quelli delle Caritas parrocchiali.

Il primo obiettivo – il rinnovo della figura del coordinatore delle Caritas parrocchiali – può sembrare, all'apparenza, una scelta solo

formale, ma nasconde un desiderio a lungo termine sempre più sentito e quanto mai urgente: «Stiamo lavorando sempre di più – spiega il direttore di Caritas Padova don Luca Facco – perché in ogni comunità cristiana, anche la più piccola, anche quella che non ha più un parroco residente, vi siano almeno una o due persone che tengano viva una “pastorale della carità”, che può costituirsi o meno in Caritas, questo è secondario. Ciò che conta è che questa “pastorale della carità” esista».

Ogni parola ha un suo significato. E il termine “pastorale”, associato a carità, è tutto fuorché casuale: «Per

pastorale della carità intendiamo l'azione di persone che vogliono intuire, cogliere e leggere quali siano le povertà presenti nella parrocchia. Vi sono sì le povertà economiche, ma ci sono anche le povertà relazionali e tante altre forme di povertà che sfuggono ai radar». L'esempio più classico – e purtroppo anche il più diffuso – è quello dell'anziano solo. «Se un anziano che vive da solo veniva sempre a messa e poi, improvvisamente, smette di partecipare, in una comunità in cui è presente una “pastorale della carità” qualcuno se ne accorge, qualcuno si interroga su cosa si possa fare per avvicinarlo e aiutarlo».

Oltre a un'attenzione presente – un “prenderci a cuore” le persone – la “pastorale della carità” ha un altro scopo: «Si può collaborare di più con i catechisti e gli animatori della liturgia, in modo che emerga come la comunità cristiana è celebrare l'amore e vivere l'amore. Se c'è un parroco residente, bene, se non c'è ci sono sempre i laici che concretamente tengono viva la capacità di celebrare e vivere l'amore».

Lorenzo Rampon, diacono di Caritas Padova, conferma: «Nei nostri incontri nei vicariati aiutiamo a rileggere ciò



Il ruolo cruciale dei consigli pastorali

La carità deve diventare una missione condivisa da tutta la comunità, non solo da pochi “delegati”.

A questo si aggiunge il livello vicariale, in cui coordinarsi e condividere esperienze parrocchiali.

IN RELAZIONE

Il mandato ufficiale a un centro di ascolto vicariale: in organismi come questo, entrano a far parte persone disponibili al volontariato di relazione, più che al supporto materiale. Si tratta del vero servizio da svolgere nella pastorale della carità.



Saccolongo Il gruppo Caritas interparrocchiale muove i suoi primi passi. Il racconto di due volontarie

È importante osservare le necessità del territorio

Una Caritas che va oltre i confini delle parrocchie per rendere ancora più vicina la solidarietà alle persone nel bisogno. È questa l'esperienza a Saccolongo, come viene raccontata da Giada Trevisan e Marzia Bocchese. «L'iniziativa di attivare un gruppo Caritas interparrocchiale – spiegano le volontarie – è nata dall'incontro tra la determinazione dei parroci e la volontà di alcune persone sensibili».

La finalità è migliorare l'esistente e spingersi anche

oltre: «Intendiamo coordinare le attività caritatevoli già presenti (ministri straordinari della comunione, visita agli anziani, raccolta alimenti e distribuzione borse spesa in collaborazione con le assistenti sociali) ma anche sensibilizzare maggiormente alla carità coinvolgendo la comunità».

Nel muovere questi primi passi è stato contattato il diacono Lorenzo Rampon, che ha introdotto i volontari alla *mission* di Caritas e alla sua funzione pedagogica

nell'educare la comunità cristiana al senso dell'attenzione alla carità, da costruire “con meno prestazioni e più relazioni”.

«Per questo primo anno ci siamo dati l'obiettivo di prendere consapevolezza dei bisogni e delle povertà presenti nel territorio – sottolineano le volontarie – Sentiamo l'esigenza di stare in rete con le altre realtà vicine come il centro d'ascolto e il gruppo di coordinamento vicariale che si sta costituendo».



La chiesa parrocchiale di Saccolongo.



Attenzione a una carità “con meno prestazioni e più relazioni”

**Ospoweb
arriva anche
in parrocchia**

Sarà messo a disposizione anche delle parrocchie il programma Ospoweb (Osservatorio Povertà Web), per ora utilizzato da diocesi e centri d'ascolto vicariali. Uno strumento flessibile per organizzare l'attività di sostegno.

**Tornano
le 10.000 ore
di solidarietà**

Si svolge dalle 9 del mattino di sabato 16 alle 18 di domenica 17 marzo la quinta edizione della maratona di volontariato 10.000 ore di solidarietà. Per tenere traccia della manifestazione visitare il sito www.10000ore.it



BASSANELLO Laici impegnati nell'ascolto.

che c'è già e che va benissimo. La risposta concreta ai bisogni di tipo materiale, i rimborsi spesa, i vestitari, la distribuzione di generi alimentari sono tutte cose che dobbiamo conservare, segno di un'ottima attenzione che la comunità cristiana deve continuare a dare. Ma è tempo che si spalanchino gli orizzonti, che i volontari si riappropriano della capacità di animare le comunità ed educare al senso della carità. È la "Chiesa in uscita" di cui parla papa Francesco».



Il punto di partenza ideale per questo orizzonte non sono tanto le stanze dei volontari Caritas, quanto i banchi dei consigli pastorali: sono già numerosi gli incontri fatti dalla Caritas diocesana nelle parrocchie. E poi c'è il livello vicariale: «Qui ci può essere coordinamento, scambio, aiuto reciproco – elenca don Luca Facco – qui si può tenere viva la sensibilità dell'animazione delle comunità. Abbiamo individuato come possa funzionare questo coordinamento, tenuto da due persone. La prima è espressione delle Caritas parrocchiali, a rappresentare il "braccio operativo", quello impegnato nelle attività classiche di Caritas. L'altra persona, invece, che non è detto sia appartenente a Caritas, avrà

un profilo più pastorale, e dovrà coordinare, tenere i rapporti e le relazioni proprio a livello pastorale». Il continuo coordinamento delle parrocchie con il vicariato trova sponda anche con il centro d'ascolto vicariale, che sebbene possa avere più sportelli, mantiene sempre un'unità di intenti: «Ai centri d'ascolto vicariali – ricorda don Luca Facco – spetta il compito di gestire le povertà più complesse, lavorando sempre in rete con il territorio e ridistribuendo le risorse economiche in maniera più equa. I centri d'ascolto vicariali e le Caritas parrocchiali sono diversi ma complementari».

Sembra una rivoluzione, in realtà non c'è nulla di nuovo: «Abbiamo sempre desiderato tutto questo – ammette Lorenzo Rampon – ma non c'era mai la congiuntura giusta che ci aiutasse. Oggi la congiuntura c'è, e si chiama iniziazione cristiana. Con l'iniziazione cristiana le comunità stanno recuperando la visione globale della vita cristiana, c'è insomma terreno fertile». «Si può generare a una fede che sia anche carità – aggiunge don Luca Facco – e la fede che cos'è, se non l'amore di Dio verso le persone più deboli? Qui scopriamo il vero mandato di Caritas, che non è solo aiutare i poveri, ma farlo coinvolgendo la comunità».

Non è facile: «Tra le resi-



L'importante è che ovunque ci sia una pastorale della carità. Se poi si trasforma in Caritas è secondario

stenze maggiori c'è "l'immaginario Caritas". Siamo visti ancora come un ufficio, un ente che offre prestazioni e che distribuisce alimenti. Ma abbiamo visto che c'è di più». Aggiunge Rampon: «Le comunità sono oberate di cose da fare. E ogni cosa nuova viene vista come fatica, specie quando è sempre più difficile reperire volontari per ogni funzione». Ma proprio qui le cose possono cambiare cose: «Sono convinto che con questa nuova attenzione per una "pastorale della carità", troveremo volontari nuovi. C'è una forte resistenza al volontariato tradizionale, che spesso viene percepito come "stantio". Il volontariato di stampo relazionale, invece, è un'altra cosa. Lo abbiamo sperimentato con i centri d'ascolto vicariali: quando vengono istituiti spesso rispondono agli appelli persone pronte a mettersi in ascolto che prima non c'erano».



Bisogna allora andare controcorrente: «Una volta il senso di carità e solidarietà era diffuso. Era nel nostro dna. Oggi ci siamo resi conto che bisogna generare alle fedi, non va data per scontata: allo stesso modo, in questo clima di grande divisione, bisogna ricordarci di stare vicino alle persone in nome di quel Gesù in cui crediamo».

Fratte di Santa Giustina in Colle

Nasce la nuova Caritas La parrocchia racconta

Un rinnovo «pressoché totale del consiglio pastorale» che ha dato lo spunto per conoscere a fondo annuncio, liturgia e carità, gli ambiti che «costituiscono l'essenza della vita di una comunità cristiana». È appassionato il racconto che arriva dalla parrocchia di Fratte: la storia di una comunità che sta lavorando non solo per conoscersi meglio, ma soprattutto per gettare le basi di un impegno consapevole verso le diverse povertà. «Dopo l'incontro a settembre con don Giorgio Bezze per l'ambito dell'annuncio e a novembre con don Gianandrea Di Donna per l'ambito della liturgia – raccontano dal consiglio pastorale – a gennaio abbiamo vissuto l'incontro con don Luca Facco e don Lorenzo Rampon, diacono per l'ambito della carità».

A Fratte non esiste ancora una Caritas parrocchiale, ma negli ultimi mesi potenziali volontari si sono resi disponibili per gettarne le fondamenta: «Per noi che stiamo mettendo le basi per costruire la Caritas parrocchiale, l'incontro è stato illuminante – raccontano – Sullo sfondo della serata il Vangelo delle nozze di Cana, risuonato nella liturgia della domenica precedente, con particolare riferimento allo sguardo attento di Maria che coglie la mancanza di vino in quel banchetto di nozze. Di qui l'invito a fare esercizio di discernimento per imparare a cogliere da un lato le "povertà" nella realtà parrocchiale, dall'altro le "risorse". Si è sviluppato così un dialogo interessante in cui tutti hanno potuto esprimersi individuando povertà a vari livelli (materiale, spirituale, sociale, relazionale, affettivo) ma anche risorse da valorizzare».

I prossimi passi prevedono altri incontri con Caritas diocesana per impostare il cammino a misura della comunità parrocchiale, a cui seguirà il confronto con i servizi sociali del Comune per individuare i problemi e le possibilità di collaborazione. «Un terzo passaggio – concludono i membri del consiglio pastorale – riguarderà un momento di confronto con una Caritas parrocchiale già avviata per far tesoro dell'esperienza vissuta».

La testimonianza integrale è pubblicata sul sito web www.difesapopolo.it

Pontecasale Si conclude il percorso che ha visto operatori Caritas e catechisti formarsi insieme

«Educare alla carità, sforzo cruciale»

Catechisti e operatori Caritas insieme, seduti agli stessi banchi, per formarsi sullo stesso argomento: educare alla Carità. Si conclude il 21 febbraio il ciclo di quattro incontri nella parrocchia di Pontecasale con Caritas diocesana, nelle persone del direttore don Luca Facco, del diacono Lorenzo Rampon e di Daniela Crivellaro.

«Questi incontri sono stati una bella scossa – spiega Paola Fogo – Catechisti e volontari Caritas possono, da quanto abbiamo sentito, lavorare insieme e integrarsi. Educare alla carità può diventare parte importante di ogni percorso di catechesi per la parte esperienziale. È importante, infatti, che sia sempre

coinvolta la mente dei ragazzi, ma che poi si passi al fare, al vivere l'esperienza. Questo atteggiamento di carità dipende da ciò che si sente nel cuore».



Anche gli incontri di questo ultimo mese hanno avuto come filo conduttore l'esperienza: «Non ci sono state lezioni frontali, ma abbiamo fatto i conti in prima persona con il nostro vissuto, raccontando e mettendo in gioco le nostre esperienze. Abbiamo anche simulato ciò che si può vivere portando i ragazzi dell'iniziazione cristiana a trovare un anziano solo

in casa».

La collaborazione con i volontari Caritas può essere utile da un punto di vista meramente pratico, perché sono i volontari a conoscere le situazioni, le persone in difficoltà alle quali i ragazzi stessi, solo con la loro presenza, possono dare qualcosa. Ma questa collaborazione può aiutare i catechisti stessi a comprendere nuove prospettive: «Spesso noi catechisti ci impegniamo tanto nel preparare attività ed esperienze e nel viverle, lasciando poco spazio al "dopo". Abbiamo imparato invece quanto sia importante riflettere su ciò che si è vissuto, in modo che resti nel cuore dei ragazzi».



Pontecasale - nell'unità pastorale di Candiana.